

dolori del popolo col romanzo storico, fase novella nella repubblica letteraria. Che in Italia fu svolta anche per intendimenti politici da Guerrazzi, dal d'Azeglio, da Grossi, da Manzoni, da Rovani. Ma in breve la severità della storia fece tacere il romanzo storico, nel quale la favola mescevasi alla verità, onde lo stesso Manzoni principe nel romanzo storico, ripudiò questo genere di letteratura. E la storia travestita rifugiò nel teatro dove produsse la divinazione del *Nerone* di Cossa. Ma già abbandona anche quel campo glorioso per le tragedie greche, per quelle di Shakespeare, de' francesi, degli spagnuoli, degli italiani sui quali vola Alfieri.

Il socialismo democratico che invase il romanzo in tutto il mondo civile, che ispirò lo *Zio Tom* della Becker Stowe nell'America, ed i *Miserabili* di Victor Hugo, predomina anche sul teatro coi drammi. Mentre le condizioni popolari nei tempi antichi e ne' moderni erano raccomandate alle dipinture delle novelle e delle commedie, ma solo per diletto, e per satira senza intendimenti riformatori.

La ricerca critica del vero che espulse il romanzo storico, fece anche cessare la poesia didascalica che, cominciata coi giorni d'Esiòdo, recata a massima altezza nelle Georgiche di Virgilio, finì cogli splendidi versi delle Fonti e degli Ulivi di Arici. Per amore di libertà la didascalica in Italia creò il verso sciolto pel quale lo Spolverini, l'Alemanni, il Rucellai liberaronsi dalla tirannide della rima, della terzina, dell'ottava. Quel verso libero recato a perfezione scultoria da Parini e da Foscolo, ora diventò sazievole. E Stecchetti, e Rapisardi, e Carducci cercano nuove forme libere da surrogare al verso sciolto, alla terza rima dantesca, all'ottava ariostesca. Non altrimenti il melodramma abbandona le consuete caballete, per sviluppare meglio la drammatica, e seguire più strettamente la natura. Come tenta di fare il verismo di Zola, il quale se pure talvolta offende il nobile idealismo dell'arte, schiude campi nuovi alla psicologia, alla critica, alla sociologia. Delle profondità psicologiche diede saggio luminoso Victor Hugo nella *tempesta sotto un cranio*.

Gli antichi ed i posteriori sino all'età delle ferrovie viaggiavano a piedi od a cavallo, veniano quindi a contatto immediato con tutti i ceti e vedevano da vicino ogni cosa interessante la vita. Erano quindi costretti a provare ed a meditare ed acquistavano cognizioni e convinzioni profonde, e facevano osservazioni argute che consegnavano in scritti brevi, ma densi di pensieri. Quali la Germania di Tacito, i Saggi di Montaigne, il viaggio sentimentale di Sterne. Ora si viaggia a vapore, in ferrovia, il turbine sociale muovesi rapidamente, il bisogno incalza. Non resta tempo ad analizzare, a meditare. Bisogna vedere ratto e molto, leggere assai ed in fretta. Non si tollerano più libri esigenti studio, meditazione, si vuole il pane spezzato ed ammolito. Ora il giornale soverchia il libro, il giornale educa lo scrittore, prepara la lingua spedita, popolare.

Gli innamorati della severità e nobiltà degli studi letterari ponno deplorare questo travolgimento e dirlo depravazione. Ma è portato naturale necessario del moto generale della civiltà. Si può moderarlo, rettificarlo, ma non arrestarlo questo moto.

La lingua è prodotto essenzialmente sociale. La parola si elice e prende forma nell'attrito delle relazioni fra gli uomini. Laonde le lingue seguono e guidano le vicende delle società umane. Vico che visse più meditando sui libri nella solitudine, che discutendo nelle assemblee

e nelle scuole, usò lingua somigliante a gergo, mentre i giornalisti raccolgono la lingua del rombo delle discussioni pubbliche che l'arricchiscono di frondi novelle.

Il predominio della democrazia riflettesi non solo nel giornalismo, ma nel teatro, che va perdendo il sussiego e la squisitezza aristocratica, ed anche nelle arti ornamentali. I nuovi bisogni vanno surrogando alle ampie magioni con sale magnifiche, abitazioni comode ma con stanze comparativamente piccole, nelle quali non ponno spiegarsi grandi quadri, né dipingersi ampi a fresco. Laonde all'arte grandiosa vien subentrando la minuta, il paesaggio, la pittura di genere.

Lo splendore dell'a fresco, alimentato dal 1300 al 1600 dai ricchi, che ambivano decorarne la facciata e le pareti delle grandi sale dei palagi e le mura dei santuari, per dissuetudine va declinando. Chiese, Comuni, privati dissanguati da governi burocratici e militari, ora non hanno più i larghi mezzi necessari al lusso dei dipinti grandiosi a fresco.

Il sapere democratizzandosi si distempera, e perde di intensità guadagnando estensione. Onde avviene che negli Stati Uniti d'America l'istruzione media è più estesa e più elevata che nell'Inghilterra, ma in questa sono più frequenti grandi scienziati, profondi pensatori, sublimi scrittori ed artisti. Le creazioni artistiche sono rapide sintesi di menti meditabonde, solitarie: sintesi fatte su materiali preparati dal popolo. Tali creazioni sono tipi immortali nei quali non verificasi la legge di evoluzione. Laonde l'Apollò del Belvedere, la Venere medicea, la Vittoria di Brescia, l'Addio di Ettore ad Andromaca in Omero, la Morte di Polissena in Euripide, rimangono creazioni insuperate, come la Trasfigurazione di Raffaello, l'Assunta di Tiziano, l'Ugolino di Dante, il Mosè di Michelangelo, il Campanile di Giotto. Capi d'opera stabili un bello assoluto, che resiste alle evoluzioni della civiltà e non scema per mutare di gusti e di costumi.

Dopo che nella Grecia, perduta la libertà politica, scemò l'evoluzione sociale e quindi l'energia della creazione, il sapere di Greci, degli Ebrei, degli Egizii, de' Caldei, de' Romani concentrossi nella grande scuola di Alessandria, dove si analizarono e compararono i grandi prodotti dell'ingegno, e da quello studio generaronsi le sottigliezze fantastiche gnostiche, il misticismo, le pedanterie grammaticali e la critica. Come poscia accadde a Roma, al declinare dell'impero, quando alle limpide creazioni seguivano le sottigliezze di Quintiliano, le lammieccature di Boezio, di Cassiodoro. Come rinnovossi a Firenze quando cessata la Repubblica, i cruscanti vollero tarpare le ali al Tasso.

Ora che si poté contemplare dall'alto tutto il corso della civiltà, sviluppossi la dottrina comparata delle lingue, delle letterature, delle mitologie, delle arti edificative e decorative, e l'analisi critica squisita delle creazioni iniziata da Lessing nella Germania, perfezionata da De Santis in Italia. Ora la critica spiegò le vele in tutte le nazioni civili, mentre allenta l'arco il genio creatore. Perché la creazione non procede misuratamente governata dai freni dottrinari, ma vola rapida per impulso misterioso, seguendo idea inconscia, come disse Raffaello.

Esaurita la fase critica, per la legge d'evoluzione, il secolo futuro vedrà nelle lettere e nelle arti altre creazioni del genio con nuovi ideali più vasti ed elevati.

GABRIELE ROSA.